

Supplemento:
"L'INNO DI MAMELI"

6 NOVEMBRE
DICEMBRE
2007



RIVISTA MILITARE



Spedizione in abbonamento postale 70% Roma - tassa pagata - taxe perçue - € 2,10

**Il risveglio
dell'orso russo**

**Le operazioni
di supporto alla pace**

**Garibaldi e l'idea
dell'Europa unita**

ISSN 0035-6980



9 770035 698008

70004



L'ESERCITO AUSTRO-UNGARICO NELLA GRANDE GUERRA



L'ESERCITO AUSTRO-UNGARICO NELLA GRANDE GUERRA

UN'INEDITA INDAGINE

Se l'analisi della situazione militare di quel periodo è largamente conosciuta, dell'Esercito Imperiale si ha una immagine stereotipata incompleta. Un quadro generale può essere ricostruito dall'analisi dei documenti del Servizio informazioni italiano, una fonte sufficientemente credibile.

La storiografia italiana sulla Prima guerra mondiale ha analizzato in modo approfondito tutti gli aspetti dell'organizzazione militare del Regio Esercito e le vicende belliche che lo hanno visto partecipare. Nell'immediato dopoguerra e fino agli anni '60 del secolo scorso sono prevalse la trattazione delle battaglie, le considerazioni sulla direzione strategica del conflitto e dei rapporti con gli alleati dell'Intesa, l'analisi della mobilitazione industriale, il ruolo svolto dai principali Comandanti: il tutto pervaso da una retorica patriottica che mirava a esaltare il valore degli eroi e della resistenza italiana sul Piave. A partire dal 1968 sono stati ripresi i temi più scottanti, che già nel 1919 la relazione finale della Commissione d'inchiesta sulla disfatta di Caporetto aveva fatto emergere, ma che erano stati presto messi a tacere dalla propaganda fascista. Sono venuti così alla luce in questi ultimi decenni gli aspetti più crudi della Grande Guerra combattuta sul fronte italiano come le statistiche sulla giustizia militare, la dura disciplina imposta dal Comando Supremo e il ruolo svolto dai Carabinieri per farla rispettare fino alle estreme conseguenze, le sentenze dei tribunali di guerra, le fucilazioni sommarie, la triste sorte toccata ai prigionieri di guerra, ecc.. Grande risalto sulla più recente produzione libraria nazionale hanno avuto, inoltre, argomenti quali l'attività di propaganda, il morale e la psicologia dei militari, gli umori dell'opinione pub-

blica, che ebbero un ruolo importante per la tenuta del fronte interno e dello spirito combattivo al fronte. Se l'analisi della situazione militare italiana tra il 1915 ed il 1918 è, quindi, piuttosto esaustiva, all'opposto, le conoscenze sul nemico sono ancora lacunose, soprattutto per quanto riguarda le condizioni morali.

La storiografia e la memorialistica sulla Prima guerra mondiale pubblicata in Italia hanno costruito un'immagine del soldato austro-ungarico largamente stereotipata. I combattenti della Duplice monarchia sono celebrati quasi sempre come fieri combattenti, strenui

difensori dei confini nazionali dall'invasione italiana, disciplinati e ligi al dovere, sentimentalmente attaccati all'immagine dell'Imperatore ed alla gloriosa dinastia asburgica. Diversamente dalla pubblicistica italiana, quella austriaca latita di

“Diversamente dalla pubblicistica italiana, quella austriaca latita di studi sul morale dei soldati asburgici...”

studi sul morale dei soldati asburgici, sul governo del personale, sulla disciplina che regnava nelle file dell'Esercito Imperial-Regio. In mancanza di indagini approfondite e di dati statistici da parte austriaca fondati su serie ricerche d'archivio, e non solo sui ricordi e diari personali di guerra, un quadro generale dello spirito della truppa e della situazione disciplinare dell'Esercito austro-ungarico può essere parzialmente ricostruito dall'analisi dei documenti del Servizio informazioni italiano. I verbali degli interrogatori di prigionieri e disertori austro-ungarici e la traduzione di documenti nelle mani degli uffici informazioni delle varie armate italiane aiutano a tracciare un quadro sufficientemente completo dei criteri di governo del personale che vivevano nell'Esercito nemico e

In apertura.

Truppe da montagna austro-ungariche.



Un cannone da campagna M5/8 sul fronte dell'Isonzo.

sulla motivazione del combattente. Illuminanti a riguardo sono anche le statistiche dei prigionieri e dei disertori che venivano tenute dall'Ufficio Situazione e Operazioni di Guerra del Comando Supremo italiano.

Tra la fine di maggio del 1915 ed il 1° settembre dello stesso anno furono 343 i disertori austro-ungarici, di cui 4 Ufficiali, che si rifugiarono in territorio italiano. Nel 1916 furono accolti, compreso il fronte macedone-albanese, 1 957 disertori dell'esercito austro-ungarico. Il numero maggiore fu registrato nel mese di ottobre con 327 unità. Nei primi tre mesi del 1917 si ebbero 349 disertori nel solo fronte italiano. Una nota a commento di queste statistiche del Reparto Operazioni evidenziava: *la progressiva diminuzione dei disertori nemici, indizio evidente, date le note condizioni morali dell'Esercito austriaco, che l'avversario ha saputo prendere energici provvedimenti per porre freno alle diserzioni che avvenivano in numero rilevante* (1). Le diserzioni austro-ungariche, comunque, ripresero numerose nel corso del 1917, soprattutto nell'imminenza di importanti azioni offensive, alle quali molti soldati pensavano di sottrarsi con la fuga verso il nemico. Da uno specchio riassuntivo compilato

dall'Intendenza Generale del Comando Supremo, al 15 settembre 1918 risultavano 166 898 prigionieri e 5 513 disertori. Da un'altra statistica riepilogativa dei prigionieri e dei disertori austro-ungarici si trae che alla stessa data i disertori erano 5 954 compresi 118 Ufficiali. Quest'ultimo documento, contenuto nel fondo F-11 dell'Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, riporta la situazione quindicinale dei prigionieri e disertori nemici dal 15 luglio 1915 al 15 settembre 1918. Dalla sua analisi si evince un andamento pressoché stabile delle diserzioni con passaggio al nemico, con una media quindicinale di circa 78 unità nei primi 9 mesi del 1918 e un picco nel periodo immediatamente precedente e successivo alla battaglia del Solstizio. Nel novembre-dicembre 1917, in corrispondenza del periodo di massimo successo per le armi austro-ungariche, i disertori si ridussero a 61, mentre tra il 1° aprile 1917 ed il 30 settembre 1917 assommarono a 706 (2).

Il servizio informazioni italiano provvide anche a compilare statistiche sulla nazionalità dei



Un mortaio Skoda da 30,5 cm con i serventi.

Sua maestà apostolica si degnò di ordinare, con decreto sovrano del 3 febbraio 1918, che quando si verificassero speciali condizioni di una certa durata, i Comandanti di grandi unità potessero, su motivata proposta, infliggere la pena dei ferri e la pena del palo. E precisamente la pena dei ferri come inasprimento di punizioni e quella del palo come punizione disciplinare e come inasprimento di punizione. Si devono considerare come condizioni speciali: la constatazione nella truppa di uno stato d'animo contrario alla disciplina che faccia temere il propagarsi di gravi atti di insubordinazione, di ammutinamenti e ribellioni, di diserzioni o complotti per disertare, o altre gravi mancanze contro la disciplina; il fatto che le solite punizioni disciplinari siano già state applicate senza successo, o che per le circostanze del momento non possano avere più efficacia; la convinzione della necessità di un'azione pronta ed energica, mentre il deferimento ai tribunali di guerra non sarebbe possibile sia per la lontananza del tribunale stesso, sia per il numero troppo grande degli uomini che dovrebbero essere puniti. Le disposizioni per l'applicazione delle punizioni del palo e dei ferri potranno riguardare tutte le unità dipendenti o soltanto qualcuna di esse. Dovranno essere però subito comunicate al Comando supremo con indicazione dei motivi che hanno indotto ad applicarle.

Le diserzioni erano divenute un grave problema soprattutto a partire dal 1916. Dopo gli entusiasmi iniziali per l'intervento in guerra contro la Serbia e la Russia, il protrarsi del conflitto, che non sembrava più aver fine, aveva gettato sconforto nelle file dei soldati austro-ungarici. La guerra su tre diversi fronti aveva assorbito tutte le energie della Duplice Monarchia sia economiche, sia umane. Le campagne e le città progressivamente spopolate dell'elemento maschile avevano

sofferto una grave crisi produttiva. Il blocco navale imposto dalle potenze dell'Intesa, che aveva impedito ogni forma di importazione di materie prime e di beni di prima necessità, aveva impoverito le risorse nazionali, compromesso la produzione bellica e ridotto alla fame la popolazione. Gli aiuti concessi dalla Germania vennero progressivamente ridotti fino a cessare nell'ultimo anno di guerra. Anche le truppe al fronte, soprattutto nel 1917-1918, soffrivano della mancanza di rifornimenti di generi alimentari, munizioni e equipaggiamenti. Ciò accresceva lo scorporamento nei reparti, costretti allo stillicidio di perdite quotidiane imposto dalla guerra di posizione ed a combattimenti sanguinosi nel corso delle offensive e delle operazioni difensive.

disertori nemici e sulle cause prime che li avevano indotti a lasciare le proprie file. Così i dati riferiti alla prima quindicina del mese di ottobre del 1918 indicavano che su un totale di 116, quasi la metà, pari a 45 unità, aveva disertato per gli effetti della propaganda italiana, 32 a causa della deficienza di nutrimento, 13 per stanchezza della guerra, 21 per odio contro austro-ungarici-germanici e 5 per motivi vari.

Il regolamento di disciplina dell'Esercito austro-ungarico era assai severo e prevedeva, fin da prima della guerra, pene corporali. Le punizioni del palo e dei ferri, abolite dall'imperatore Carlo poco dopo la sua salita al trono nel 1916 a seguito della morte di Francesco Giuseppe, come atto di magnanimità verso le truppe, vennero reintrodotte nell'ultimo anno di guerra. Nel 1918, infatti, il tasso di delinquenza militare subì un preoccupante innalzamento, tale da indurre l'Alto Comando austro-ungarico a ritornare sui propri passi, inasprendo pene e sanzioni. Un documento catturato e riportato sul «Notiziario giornaliero» n. 140 del Comando Supremo italiano, in data 4 luglio 1918, indicava le circostanze varie nelle quali potevano essere applicate le sopradette punizioni.

“ Nel 1918 il tasso di delinquenza militare subì un preoccupante innalzamento, tale da indurre l'Alto Comando austro-ungarico a inasprire pene e sanzioni ”

Le «Norme per il servizio di trincea e di riserva alla fronte carsica» del 91° reggimento di Fanteria Imperial-Regio, tradotte dalla Sezione informazioni del Comando 3^a Armata, indicavano le modalità di comportamento nei confronti dei disertori.

«*Modo di contenersi verificandosi tentativi di diserzione*». Ogni Ufficiale e ogni soldato ha l'assoluto dovere di impedire la diserzione e, in casi speciali, facendo anche immediato uso delle armi. L'indulgenza o la negligenza a questo riguardo sono punite dalla legge come un delitto. Accertato un tale fatto, se ne darà sollecita comunicazione, agli effetti del procedimento



A sinistra.

Soldati nelle retrovie del fronte orientale in Bucovina.

Sopra.

1916, prigionieri di guerra caduti in mano russa.

stessi, della patria e del dovere giurato al Re sono passati al nemico o senza resistenza hanno ceduto la posizione al nemico, e con questi fatti hanno insozzato la fama gloriosa acquistata dalle divisioni in molti difficili combattimenti. I nomi loro sono i seguenti: Lovas Gergely, del 24° honved, 6^a compagnia, fuggito il 5 ottobre; Szonak Mihaly, caporale del 23° honved, 8^a compagnia; Trenobljak Janos, del 23° honved, 7^a compagnia. Una punizione spietata attende costoro, in qualunque modo e in qualunque tempo facciano ritorno dalla prigionia: essi saranno puniti colla pena infamante del capestro che li raggiungerà in ogni caso, essendo escluso che il delitto cada in prescrizione. Oltre al disonore, anche la miseria e le sofferenze attendono non soltanto il traditore, ma anche tutti i suoi congiunti. A prescindere dal fatto che i congiunti dei disertori vengono senza indugio privati del sussidio che lo Stato elargisce alla famiglia del combattente, avviene che tutti i suoi beni e possessi, la casa, il podere, i redditi di qualsiasi genere, vengono confiscati e al traditore tolta la facoltà di disporre delle sue sostanze a favore degli eredi e il suo testamento è reso nullo, e che pertanto la famiglia del traditore è ridotta a mendicare. Ordino che, dietro indicazioni dei Comandanti, gli elementi indegni di fiducia vengano costantemente sorvegliati da Sottufficiali sicuri e fidati affinché eventuali progetti di diserzione siano stroncati sul nascere e i traditori non riescano a sfuggire al meritato castigo. Chiamerò responsabili del mancato impedimento di eventuali diserzioni, anzitutto, i Comandanti di squadra, di plotone e di compagnia. D'ora innanzi i nomi di eventuali colpevoli di diserzione compariranno in apposite circolari del Comando di Divisione.

Nel bollettino n. 516 in data 8 luglio 1916 del-

penale, adducendo tutte le testimonianze e i particolari del caso. Ogni disertore verrà tolto subito dalla situazione e se ne notificherà l'avvenuta diserzione (indicando esattamente i connotati personali e le circostanze nelle quali questa si è verificata), perché venga sospeso il sussidio alla famiglia. Presso le unità od i reparti nei quali le diserzioni si verificano con maggiore frequenza, nessun uomo, senza l'ordine di un Ufficiale, dovrà uscire dal parapetto della trincea. Questa potrà essere varcata solo in certi punti fissati dal Comando delle truppe e con permesso scritto, ovvero in presenza di un Ufficiale. Contro coloro che contravvenissero a quest'ordine si sparerà senza preavviso. Le pattuglie, le vedette ed i posti d'ascolto saranno composti soltanto con uomini fidati; per la composizione delle prime provvederanno i Comandanti di battaglione personalmente.

La circolare n.157/2 del 7 ottobre 1918 «Necessità di ostacolare le diserzioni» del Comando della 38^a Divisione Honvéd informava le truppe della pena di morte inflitta per il reato di diserzione e di severe ritorsioni nei confronti della famiglia del reo.

Succede spesso il caso, mai abbastanza biasimabile e degno del massimo disprezzo da parte di ogni vero soldato, che singoli, dimentichi di se

L'Ufficio informazioni del Comando 2^a Armata «Notizie attendibili avute da due disertori del IV/30° presentatisi alle nostre trincee del Vodil il 15 corrente» viene ricordato come, presso l'Esercito austro-ungarico, il solo possesso di materiale propagandistico inviato dal nemico fosse sufficiente per un'accusa di diserzione, mentre premi spettassero a chi fosse riuscito a bloccare un tentativo di fuga.

Un ordine del giorno letto al battaglione premia con 600 corone chi denuncia un possessore di nostri proclami (volantini di propaganda lanciati dagli italiani sulle linee austro-ungariche, n.d.r.) e commina la fucilazione a chi è reo di non aver subito consegnato il manifestino. Chi colpisce un disertore durante la fuga è premiato con 100 corone.

Vennero creati dall'Esercito austro-ungarico anche reparti di disciplina, cui venivano destinati militari incorsi in gravi mancanze ed atti di insubordinazione.

La 6^a Divisione di cavalleria appiedata ha un plotone di disciplina (strafzug), che attualmente conta 80 uomini al comando di un Tenente ungherese. Motivi del passaggio allo strafzug: ritardato ritorno dalla licenza, atti di indisciplina verso i Comandanti e gli Ufficiali, rilassatezza nel servizio di guardia, scambio di parole con pattuglie czecho-slovacche, sottrazione di pane e di altri viveri, ecc. Conseguenza del passaggio allo strafzug: disarmo, vitto scadente, obbligo a lavori pesanti sempre alla fronte, sorveglianza da parte di soldati ungheresi, riparazione immediata dei danni prodotti alle opere difensive dal tiro nemico anche se questo continua, lavori di mascheramento, divieto di corrispondenza, percosse, ecc.. Durata della permanenza nello strafzug: da tre a sei mesi (3).

I lunghi turni in trincea, i prolungati periodi di stasi delle operazioni belliche, specialmente durante i mesi invernali, potevano portare a un certo rilassamento della disciplina e a una diminuzione dello spirito combattivo delle truppe, fino a veri e propri abboccamenti col nemico o tentativi di solidarietà. Per scongiurare questi pericoli il Comando austro-ungarico emanò delle «Norme sui rapporti con il nemico».

Solamente i parlamentari devono avere rapporti col nemico, qualunque altro rapporto è proibito. È in special modo vietato: parlare col nemico; chiamarlo dalle trincee; fare segnalazioni; fare osservazioni ironiche che si mutano presto in passatempi, che sono spesso il principio di relazioni pacifiche e di confidenza cui lo scaltro nemico vuole attirarci per poi poterci sorprendere;

gettare o abbandonare tabacco, pane, zucchero, vino, giornali, foglietti ed altre cose. Non debbono essere tollerati i favoreggiamenti isolati che spesso accadono nella guerra di posizione prolungata. Accade che: non si spara contro gente isolata, specialmente non armata; si risparmia la gente che va a prendere l'acqua; si sospende il fuoco durante il rancio; si fa fuoco coi lanciamine, artiglieria e fucileria solamente come rappresaglia quando il nemico fa uso della stessa arma ed altrimenti tutto tace per non disturbare il nemico. Sono questi taciti accordi che non si devono assolutamente ammettere; perché il nemico ne approfitta per rendersi più comodo il soggiorno in trincea, addormentarci ed attaccarci poi improvvisamente quando ha preparato bene tutto (4).

Per animare i combattenti e sollevare lo spirito combattivo si ricorreva largamente alla concessione di onorificenze, encomi, premi ed attestati di benemerenzza. Si largheggiava anche in licenze per atti di valore e a favore di militari inquadrati

nelle truppe d'assalto, maggiormente esposte ai rischi del combattimento. Si concedevano premi in denaro per la cattura di soldati italiani, mentre i decorati di Medaglia d'Oro al Valor Militare venivano assegnati definitivamente come istruttori alle formazioni di marcia e di complementi.

Nel corso del conflitto, l'Esercito austro-ungarico fu costretto a ricorrere in modo crescente all'apporto di truppe fidate e selezionate per il mantenimento dell'ordine e della disciplina tra i reparti combattenti, nelle retrovie e tra la popolazione civile.

Gendarmerieassistenz. *Sta nei villaggi e nelle città ed è incaricata del mantenimento dell'ordine fra la popolazione civile. Ha il controllo dei militari in licenza. Assistenzkompanien.* *Stanno presso il deposito del reggimento e fanno parte di una formazione di marcia. Sono sempre completamente armate ed equipaggiate e pronte a partire al primo bisogno. Vengono inviate in quelle località dove si temono tumulti. Recentemente intere Divisioni che si recavano a riposo sono state distribuite in varie località dell'interno con lo stesso compito delle Assistenzkompanien. Per esempio la 3^a Divisione «Edelweiss», mentre riposava in Boemia nei mesi di marzo, aprile, maggio, ebbe questo compito. Militärpolizei.* *Sono reparti di polizia militare in forza di un plotone o mezza compagnia al comando di un Ufficiale, che si trovano nelle località dove esiste un deposito o una guarnigione. Vengono anche mandati temporaneamente presso i batta-*

“Vennero creati reparti di disciplina, cui venivano destinati militari incorsi in gravi mancanze e atti di insubordinazione”



Soldati trentini arruolati nell'Esercito austro-ungarico.

glioni o reggimenti che si trovano a riposo nell'interno. La Militärpolizei fu costituita nel febbraio 1917. **Schutzkorps.** Si trovano ancora, in piccoli reparti, in qualche villaggio della Bosnia-Erzegovina. Si compongono di soldati mussulmani inabili alle fatiche di guerra. Al principio della guerra questi reparti erano più numerosi e si componevano di volontari, i quali venivano anche pagati. In seguito fu abolita la paga e gli elementi idonei per la fronte furono incorporati nei battaglioni Feldjäger bosniaci e nei nuovi reggimenti bosniaci formati. **Guardie di finanza e ausiliari.** La guardia di finanza è stata rafforzata durante la guerra con guardie ausiliarie ed è dislocata nelle località lungo la costa e nelle isole. (...) **Etappenkompanien.** Ogni comando di tappa ha a sua disposizione una di queste compagnie che viene distinta con un numero. Hanno il compito di sorvegliare alla sicurezza del materiale militare e mantenere l'ordine fra i militari e la popolazione civile. **Feldgendarmerie.** In zona di guerra ogni Divisione ha un reparto di gendarmi da campo, comandati da Ufficiali o Sottufficiali, gendarmi di carriera. Hanno il compito di controllare il movimento delle truppe e di militari isolati nella zona della Divisione, come pure di

curare le precauzioni per nascondere questo movimento alla vista degli aeroplani nemici. **Feldpolizei.** Ne vengono formati dei reparti da ogni reggimento o battaglione autonomo dislocato in linea. Vengono chiamati **Regiments o Bataillonspolizei.** Questi reparti vengono composti o con elementi presi dalle compagnie di linea oppure con le Jagdkompanien, quando una di queste esista presso la Divisione. Sorvegliano le strade che dalla prima linea conducono nelle retrovie fino al comando di reggimento e verificano se ogni soldato che incontrano è munito di regolare permesso. Nei momenti di azione questi reparti di polizia impediscono ai soldati di allontanarsi dalle prime linee (5).

Il Notiziario n. 855 del 4 luglio 1917 della 2ª Sezione informazioni del Comando 3ª Armata «Cenni intorno al funzionamento dei Servizi nell'Esercito a. u. sulla fronte carsica», forniva elementi di informazione sui gendarmi da campo che svolgevano funzioni di polizia militare.

Ai gendarmi assegnati ai comandi delle maggiori unità per la sorveglianza e il servizio di po-



Soldato delle truppe da montagna.

lizia, nelle retrovie sono aggiunti alcuni gendarmi da campo (Feldgendarmen), scelti fra i soldati anziani più fidati, muniti di bracciale giallo-nero e distintivo speciale. In massima parte sono di nazionalità tedesca od ungherese. Un certo numero di Feldgendarmen (5-6) si trova spesso anche presso i Comandi di battaglione nei reggimenti più infidi. In tempi normali questi sorvegliano la truppa: in caso di azioni sbarcano i camminamenti per impedire che soldati non feriti abbandonino il campo di battaglia.

I militari dell'Esercito austro-ungarico venivano indottrinati anche sul comportamento da tenere in caso di cattura da parte del nemico. L'interrogatorio di disertori e prigionieri costituiva, infatti, una delle principali fonti di informazione italiane sull'organizzazione delle posizioni, sull'armamento e sull'atteggiamento delle formazioni austro-ungariche schierate in pri-

ma linea. Per carpire dai prigionieri il maggior numero possibile di notizie utili ai fini militari furono stilati dal Comando Supremo italiano appositi manuali e frasari, nelle varie lingue parlate nella Duplice Monarchia, destinati agli Ufficiali del servizio informazioni preposti allo svolgimento degli interrogatori. I Comandi italiani poterono apprendere con anticipo di importanti operazioni offensive austro-ungariche, come a Caporetto nell'ottobre 1917 e sul Piave nel giugno 1918, dall'interrogatorio di numerosi disertori che fuggirono dalle proprie linee nell'imminenza dell'azione.

Ognuno considererà la prigionia di guerra quale una sciagura, perché nella prigionia lo attendono disagi e rinunzie ben più gravi di quelle alla fronte. Trattamento inumano e malattie causano la morte di molti prigionieri. Chi avrà la mala ventura di essere fatto prigioniero dovrà tener presente che le notizie fornite al nemico sulle truppe, sull'andamento delle linee, sulla forza in trincea, ecc. danneggiano gravemente i suoi compagni combattenti, ed inoltre, che il suo tradimento sarà ripagato dal nemico col disprezzo. Ognuno che ritornerà dalla prigionia di guerra dovrà giustificare non soltanto la sua cattura, ma risponderà anche delle conseguenze delle sue deposizioni e del suo contegno durante il tempo della prigionia. Qualora le sue giustificazioni non fossero sufficienti egli sarà considerato disertore o traditore e giudicato in conformità. Il prigioniero non dovrà fare alcuna deposizione anche se chi lo interroga indosserà - come avviene - una divisa d'Ufficiale del proprio Esercito. Neanche la minaccia di fucilazione dovrà indurre il prigioniero al tradimento (6).

Nel 1918, l'andamento critico delle operazioni militari per gli Imperi Centrali, il peso sempre maggiore dell'apporto economico e militare degli Stati Uniti alle potenze dell'Intesa, la gravissima crisi degli approvvigionamenti alimentari e di materie prime, provocarono rivolgimenti politici interni alla monarchia che facevano presagi-

“Le spinte indipendentistiche...indussero al rifiuto all'obbedienza e all'aperta ribellione interi reparti”

re l'imminente catastrofe. Le spinte indipendentiste delle varie componenti etniche l'Impero asburgico indussero al rifiuto all'obbedienza o all'aperta ribellione interi reparti di stanza soprattutto all'interno del Paese.

La situazione d'emergenza indusse l'imperatore Carlo a ritirare dal fronte sette Divisioni per impiegarle in compiti di ordine pubblico e di repressione di scioperi in Austria e in Boemia (7). Il caso più grave fu l'ammutinamento della V flotta nel golfo di Cattaro nel febbraio 1918, che fu represso grazie all'intervento da Pola delle navi

maggiori della Marina asburgica. L'Alto Comando austro-ungarico si vide così costretto a ricorrere a ferree misure disciplinari di carattere preventivo, coercitivo e di propaganda, che furono registrate dall'Ufficio Operazioni del Comando Supremo italiano nel «Notiziario giornaliero» n. 236 dell'ottobre 1918.

Non è stato abbandonato il noto sistema della promiscuità nei reparti organici facendo sorvegliare le truppe malfide da quelle più fidate; sorveglianza degli Ufficiali di nazionalità cecca, relegamento di interi reparti malfidi in località di difficile accesso; intensificazione della rete di piccole guardie e delle pattuglie sulle prime linee per impedire diserzioni. I posti di vedetta doppi non devono essere mai costituiti da militari appartenenti a nazionalità malfide, ma ad un elemento malfido deve essere accoppiato uno fidato. Non si può passare la linea delle piccole guardie senza un permesso scritto e firmato dal Comandante di battaglione o senza essere accompagnati dal Comandante di compagnia; perquisizioni periodiche (allarmi improvvisi) fatte ai soldati o graduati della compagnia per ricercare foglietti di propaganda politica sospetti; divieto di usare nelle conversazioni telefoniche altra lingua all'infuori di quella tedesca; divieto assoluto fatto ai piccoli posti di rispondere all'invito di pattuglie cecoslovacche che combattono al nostro fianco; relegamento delle formazioni di marcia costituite da reparti reduci dalla prigionia russa, in zone isolate ed eccentriche. Si arriva perfino a togliere la libera uscita allo scopo di evitare il contatto con altri reparti; introduzione su larga scala di mezzi coercitivi per la punizione dei ferri e del palo; al minimo segno che riveli l'intenzione di diserzione chiunque ha il dovere di sparare sul compagno: basta che uno deponga il fucile nella piccola guardia, per essere compromesso; ai legionari cecoslovacchi impiccati vengono appesi alla schiena dei cartelli con sopra la scritta «traditori della patria», ciò per rendere più infamante l'ammonimento.

Il punto debole della compagine militare austro-ungarica era costituito dalla composizione delle proprie truppe che provenivano da regioni molto diverse tra loro per etnia, religione, lingua, cultura, spesso in opposizione per questioni di prestigio e di confini nazionali. Nel 1918, l'Esercito Italiano intese acuire il problema nazionale, che già scuoteva le fondamenta della monarchia danubiana, attraverso il reclutamento tra i prigionieri di nazionalità cecoslovacca di volontari che combattessero a fianco del Regio Esercito a favore delle proprie aspirazioni di indipendenza nazionale contro la dominazione asburgica. La costituzione della legione cecoslovacca, formata da ex prigionieri dell'Esercito au-



Truppa d'assalto (Sturmtruppen).

stro-ungarico che avevano abbracciato la causa dell'Intesa, allarmò enormemente i vertici militari di Vienna, che cercarono di contrastarla con ogni forma di propaganda e azione repressiva. Furono, comunque, migliaia i militari cecoslovacchi che accettarono di passare nelle file dell'ex nemico, arrivando a costituire un intero Corpo d'Armata su due Divisioni. Al momento dell'armistizio erano in corso di costituzione legioni di altre nazionalità come quella romena, iugoslava e polacca. In precedenza, nell'agosto 1917, Ufficiali disertori austro-ungarici avevano collaborato col servizio informazioni italiano in un tentativo di sfondamento del fronte nella zona di Carzano, in Trentino, favorito dal tradimento di elementi sloveni e cecoslovacchi. A partire dal febbraio 1916 si era deciso di internare i disertori austro-ungarici in campi distinti da quelli dei prigionieri di guerra. I disertori di nazionalità italiana furono inizialmente raggruppati a Venaria Reale, gli altri nei campi de L'Aquila, Bibbiena e Taggia.

I Comandi austro-ungarici reagirono con durezza alla nefanda propaganda che la costituzione della legione cecoslovacca poteva avere sulla tenuta disciplinare delle proprie truppe. Fu dato ordine all'artiglieria di *aprire immediatamente il fuoco contro i reparti czechi che tentassero col canto di richiamare l'attenzione delle truppe italiane.* [...] *In caso di diserzione in massa di soldati di nazionalità czecha, l'artiglieria a.u. ha avuto inoltre ordine di aprire immediatamente il fuoco contro i disertori. Essa poi deve sparare contro i czechi che si rifiutassero di andare all'attacco o al contrattacco (8). Tre militari del battaglione czecho che furono catturati dal nemico vennero impiccati, e i reggimenti costituiti con preponderanza di elementi czechi furono fatti sfilare davanti ai tre giustiziati prima di recarsi a combattere (9).*

Anche se mancano cifre sulla delinquenza mi-

A destra.

Nelle retrovie del fronte.

Sotto.

Truppe d'assalto in addestramento.



litare e fonti dei tribunali militari sui reati più gravi commessi, si può affermare che l'Esercito austro-ungarico fu costretto ad affrontare gravi problemi di tenuta disciplinare, che si aggravarono con il protrarsi del conflitto, fino al collasso del novembre 1918, quando le truppe di prima linea e quelle delle immediate retrovie rifiutarono di combattere e abbandonarono le armi a

causa del disfacimento politico-istituzionale dell'Impero e dell'incalzare dell'offensiva italiana. Il problema delle diserzioni fu avvertito in tutta la gravità e combattuto con ogni mezzo, col ricorso a misure draconiane. La disciplina che vigeva nella compagine asburgica era sicuramente più severa di quella italiana, così come il controllo da parte dei reparti di polizia milita-



re. Il servizio informazioni italiano e il Comando Supremo monitorarono con cura l'evolversi dell'andamento disciplinare presso le truppe nemiche e si servirono in larga misura di militari disertori o prigionieri, non solo come informatori o fiduciari, ma anche per la formazione di reparti da combattimento, favorendo ed accelerando in questo modo la disgregazione dell'Impero austro-ungarico. Il confronto del dato numerico delle diserzioni austro-ungariche sul fronte italiano (pari a circa 6 000 casi) con quello del Regio Esercito (che registrò 2 022 condanne e 640 assoluzioni per il reato di diserzione con passaggio al nemico), dimostra che il fante italiano si è sempre distinto per motivazione e spirito di Patria (10).

Giovanni Sarger
*Colonnello,
 in servizio presso
 la Direzione Generale del Personale Militare*

Filippo Cappellano
*Tenente Colonnello,
 Comandante CUSDIFE*

NOTE

(1) AUSSME, Promemoria n. 7407 in data 17 aprile 1917 del Comando Supremo - Reparto Operazioni - Ufficio

Situazione e Operazioni di Guerra.

(2) Non è noto il dato delle diserzioni austro-ungariche sugli altri fronti di guerra (russo, francese, balcanico e del medio-oriente).

(3) AUSSME, Notiziario giornaliero n. 245 del Comando Supremo in data 17 ottobre 1918 «Notizie sui plotoni di disciplina dell'Esercito austro-ungarico».

(4) AUSSME, Traduzione di un opuscolo austriaco, trovato nelle tasche di un disertore, a cura del Comando 1^a Armata.

(5) AUSSME, Note sulle condizioni interne dell'Austria (risultati di una inchiesta fra più di 4 000 prigionieri di guerra fatti sul fronte dell'armata dopo il 15 giugno 1918) dell'Ufficio informazioni del Comando 6^a Armata - luglio 1918.

(6) AUSSME, Comando 3^a Armata, Sezione informazioni, Programma per l'educazione e l'istruzione generale di combattimento dell'aspirante Ufficiale e del soldato (traduzione dall'austriaco).

(7) G. E. Rothenberg, «L'esercito di Francesco Giuseppe», Libreria editrice Goriziana, Gorizia, 2004, p. 404.

(8) AUSSME Foglio n. 21 464 in data 25 luglio 1918, «Nazionalità dei prigionieri catturati nella recente offensiva», Comando Supremo - Ufficio Operazioni.

(9) AUSSME, Foglio n. 18 272 in data 27 giugno 1918, «Nazionalità dei prigionieri catturati nella recente offensiva», Comando Supremo - Ufficio Operazioni.

(10) I militari italiani condannati per diserzione in presenza del nemico furono 6 335 e quelli lontano dal fronte 93 308. Il reato di diserzione con passaggio al nemico rimase escluso dall'amnistia al termine della guerra.